

Stare dall'altra parte

Per chi, durante gli anni della Guerra Fredda, ha vissuto in Europa occidentale è difficile capire cosa significava "stare dall'altra parte", nascere, crescere, studiare, lavorare, semplicemente andare in vacanza o a fare la spesa in un Paese dell'Est, dove vigevano le severe regole del socialismo reale. Per farsene un'idea è utile la lettura di un libro di Claudia Rusch: "La Stasi dietro il lavello" (Keller editore). L'autrice, nata nel 1971 a Stralsund sul Mar Baltico, nell'allora territorio della Ddr (Repubblica democratica tedesca), in una famiglia di dissidenti tenuta d'occhio dal ministero per la Sicurezza dello Stato (la Stasi, appunto), racconta alcuni momenti della sua vita, che coincidono con gli ultimi anni della Germania comunista: da quando era bambina fino a diventare adolescente e poi giovane donna piena di sogni per il futuro (il primo: andarsene a vivere altrove, in Francia preferibilmente). Sono brevi "pennellate", che fanno assaporare le atmosfere della quotidianità in un villaggio o in una città

di
MAURO CEREDA

dell'Europa dell'Est. Il racconto non è drammatico, anzi a tratti è divertente. Gli scarafaggi del titolo, ad esempio, non sono le comuni blatte che proliferano negli ambienti sporchi, ma gli onnipresenti agenti della Stasi, nella denominazione in voga in una casa di dissidenti, amici di famiglia. Il punto di svolta è, ovviamente, la caduta del Muro, la frontiera in calcestruzzo che, dal 1961, divideva fisicamente Berlino Est e Ovest e simbolicamente le democrazie occidentali dal blocco dei Paesi sotto l'influenza sovietica. Quando cadde il Muro, il 9 novembre 1989, Laura era lì. Anche lei passò a Berlino Ovest, e con un amico francese entrò in un pub: "Fissai con lo sguardo quelle bottiglie colorate. Era incredibile. C'era tutto. Persino le cose che mostrava la televisione occidentale. Un universo di possibilità si aprì. Potevo avere tutto. Bastava solo chiederlo. Era come a Natale. Davanti a quel bancone fu evidente che anch'io ero in tutto e per tutto una

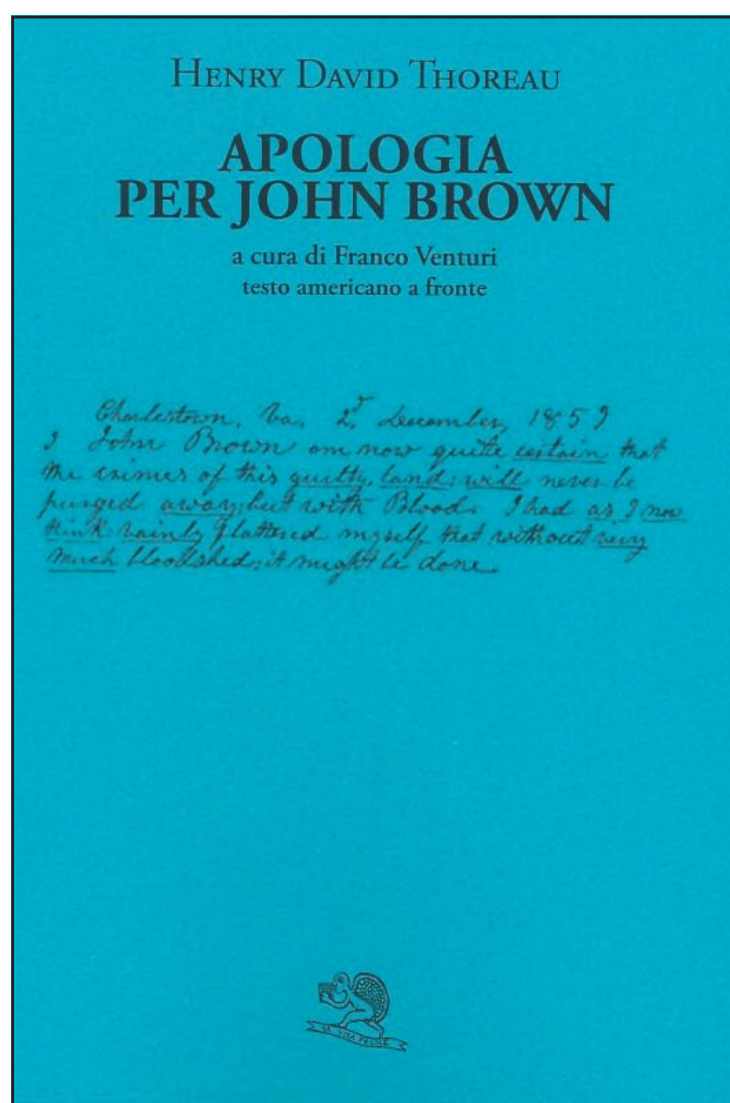


figlia della Ddr. Non solo la Stasi, ma anche l'economia precaria aveva condizionato la mia infanzia. Da questo punto di vista non stavo né meglio né peggio degli altri. Anch'io ero

abituata al fatto che la maggior parte delle cose erano disponibili solo di rado, altre solo in determinati momenti e altre ancora mai. Anch'io avevo un deficit da colmare. E lo

feci. Con tutta l'innocenza di questo mondo ordinai un succo di banana. Mai più il gusto di quel succo è stato così buono come in quella notte a Kreuzberg".

Combattere per un ideale



America, seconda metà dell'800: l'attivista John Brown organizza rivolte contro lo schiavismo, contro cui conduce tutte le sue battaglie. Il breve testo del filosofo statunitense Henry David Thoreau è incentrato sulla difesa di quest'uomo che, per farsi portavoce di indiscutibili ideali di uguaglianza, si è macchiato di una serie di crimini. Catturato durante uno dei suoi agguati, viene condannato alla forca ed impiccato. Thoreau, antesignano della resistenza pacifica, ha sempre manifestato la sua opposizione alla violenza; d'altro canto, ci dice (Introduzione, p. 5) non è solo lecito, ma doveroso, combattere le ingiustizie. Si schiera dunque a favore dell'operato di Brown: senza fare esplicito

riferimento alle azioni più gravi commesse, l'uomo viene descritto come pieno di principi, molto religioso e molto devoto alla famiglia (ebbe venti figli, la maggior parte di loro combatté per la causa accanto a lui). Le parole di Thoreau hanno l'intento di difenderlo, di riabilitarlo agli occhi dell'opinione pubblica: i giornali dell'epoca avevano contribuito a ledere l'immagine di Brown, descrivendolo come un criminale incline alla violenza, infido e subdolo; mai una riga di lode nei confronti della sua battaglia etica per l'uguaglianza dei diritti degli uomini. L'autore stesso sa che questa apologia non servirà a risparmiargli la vita: Brown è destinato alla morte, la sua sentenza è già scritta. Così il filosofo scrive:

"Questi uomini, insegnandoci a morire, ci hanno contemporaneamente insegnato a vivere" (p. 85). Dunque, solo grazie al sacrificio di alcuni, le ingiustizie potranno essere riconosciute come tali e come tali osteggiate in ogni modo possibile. Combattere per un ideale fino a morire vuol dire aver dato, più di molti altri uomini, un senso forte alla propria esistenza: una vita responsabile, consapevole, ispirata al grande spirito etico della parità. Per aver contribuito alla sconfitta dello schiavismo, Brown è diventato un esempio da ammirare e da imitare. Henry David Thoreau, *Apologia per John Brown*, a cura di Franco Venturi, La Vita Felice, Milano, 2021, pp. 101, euro 10,00
Isabella Villi